

## Storia. Quei tunnel verso la libertà sotto il Muro di Berlino

**VITO PUNZI**

**N**el libro *Tunnel. 1962: fuga sotto il Muro di Berlino* (Utet, pagine 404, euro 24) dello storico statunitense Greg Mitchell la «barriera di protezione antifascista» (così definito allora dalle autorità della Germania comunista), il cosiddetto «muro», lo strumento che per ventotto anni, tra l'agosto 1961 e il 9 novembre 1989, spezzò in due Berlino, i berlinesi, ma anche l'Oriente sovietico e l'Occidente capitalista, non è che la coreografia di fronte alla quale recitano insieme comparse e grandi personaggi della storia mondiale. «Tutti i nomi sono reali», si premura di precisare l'autore, «non ci sono dialoghi di fantasia» e le stesse rievocazioni delle scene «non sono frutto di invenzione», nel senso che rispettano «fedelmente le testimonianze e le riflessioni dei protagonisti e dei testimoni». Un saggio dunque, con ricco apparato di note, immagini, bibliografia e indice dei nomi, che Mitchell ha deciso di scrivere attingendo a interviste inedite, a centinaia di pagine di documentazione altrettanto inedita degli archivi della Stasi, la polizia segreta della Ddr, e a dossier del Dipartimento di stato statunitense, da poco desegretati.

Il muro è solo sfondo, perché allo storico interessava ricostruire la

complessa trama di micro e macro storie intessutasi nella ex capitale del Reich tedesco dal momento dell'edificazione della barriera fino ai primi mesi del 1963. Non una storia del muro dunque, ma dei primi tentativi di fuga da Berlino Est a Berlino Ovest, in particolare di quelli provati attraverso la realizzazione di vari tunnel. E tra quei tentativi ce n'era uno la cui storia si prestava per essere ricostruita nei dettagli, in quanto prima esperienza di reality show nella storia della televisione. Piers Anderton, inviato della tv americana Nbc a Berlino Ovest, fin dal giorno dell'edificazione del muro (13 agosto 1961) si mise in cerca di notizie su qualsiasi tentativo di fuga dal settore comunista. Incoraggiato da Reuven Frank, il suo capo, convinto sostenitore della tv che mostra la realtà, Anderton si muoveva tra gli aspiranti fuggiaschi da Berlino Est alla ricerca della «notizia del decennio». In poco meno di 15 anni erano stati 2,8 milioni i tedeschi orientali a trasferirsi all'ovest e la costruzione del muro doveva rappresentare una «barriera di protezione» utile a entrambi i lati: al regime comunista per limitare l'esodo, a quello occidentale per fermare l'invasione. Entrato in contatto con due studenti italiani, di Gorizia, Luigi Spina e Domenico Sesta,

che, residenti a Berlino Ovest, stavano cercando di favorire la fuga di amici rimasti all'est, Anderton non ebbe dubbi: doveva documentare quegli scavi sotto Bernauerstrasse, riprendere una fuga dal vivo, e farne un documentario. E così fu.

Il libro di Mitchell ricostruisce nel dettaglio lo scavo di quel tunnel lungo 120 metri che il 14 settembre 1962 rappresentò la possibilità di accesso alla libertà per 29 persone. E altrettanto bene documenta come quella fuga sia stata favorita dalla stessa Cbs, intervenuta copiosamente per finanziare il progetto, così da ottenere in cambio dai protagonisti i diritti per le riprese girate dal vivo. Impresa faticosa, perché giocata su più livelli di politica internazionale, la ricerca di Mitchell racconta un primo grande caso mediatico. Un caso nel quale si sono intrecciati interessi individuali (la libertà di decine di persone), commerciali (quelli della Cbs) e ragion di stato americana (il mantenimento della pace interna e mondiale).

A lungo il Dipartimento di Stato boicottò la visione di *The Tunnel*, fino agli inizi del 1963, quando l'Uria ne distribuì cento copie in tutto il mondo permettendone finalmente la visione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un saggio dello statunitense Mitchell ricostruisce i tentativi per aggirare la barriera che per ventotto anni ha tagliato in due la città tedesca: una fuga del 1962 divenne un caso — non solo politico ma anche mediatico

